**VI DOMENICA DI PASQUA anno A**

**Dal Vangelo secondo Giovanni (*Gv 14, 15-21)***

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui".*

In questo breve brano si parla davvero tanto di amore soprattutto all’inizio e alla fine. Allora deve essere qualcosa di importante. In effetti stiamo parlando del legame che unisce noi a Gesù, il Padre a noi e Gesù a noi.

Come si fa ad amare Gesù?

Nel versetto 15 leggiamo “Se mi amate” tempo presente, adesso! “osserverete i miei comandamenti” tempo futuro, prima o poi. Credo che ci sia questa differenza di tempi per rappresentare la quantità di bene e di fiducia che il Signore ha verso di noi. Nel versetto 21 leggiamo anche che la descrizione di colui che ama è: colui che “accoglie i miei comandamenti e li osserva”. Accogliere ed osservare sono termini sui quali vale la pena di spendere un po’ di parole. Accogliere è lo stesso termine che sancisce l’unione di una coppia nel rito del matrimonio e potrebbe essere descritto con: prendersi cura, rendersi conto che si riceve un dono grande, abitare insieme, diventare un tutt’uno. Mentre osservare, che non riguarda il solo gesto di guardare ma che coinvolge molto di più, potrebbe essere descritto con: conoscere e praticare con costanza, custodire.

Come si fa allora ad accogliere e ad osservare i suoi comandamenti? Quali sono questi comandamenti?

Alla fine del capitolo 13 del vangelo di Giovanni, poche righe prima del brano che abbiamo ascoltato oggi, troviamo il comandamento nuovo che Gesù lascia ai suoi discepoli, dopo aver loro lavato i piedi: “che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”. Gesù insegna in modo amorevole ai discepoli come si fa ad entrare nella relazione con il Padre, come si fa a sentirsi amati e voluti bene da Dio. Prima lava i piedi, da l’esempio e poi spiega ciò che ha fatto; prima si lascia inchiodare sulla croce e poi manda lo Spirito Santo per far comprendere ai discepoli il disegno di salvezza che c’è nelle cose che accadono nel mondo. Al versetto 16 lo anticipa già, farà in modo che il Padre ci mandi il Paraclito, si tratta infatti dello Spirito Santo.

Il termine Paraclito che proviene dal greco e tradotto letteralmente significa “chiamato presso” come anche la traduzione latina “avvocato”, fa riferimento al diritto del popolo ebraico di quei tempi, dove cioè era solo l’imputato che doveva rispondere delle accuse e solo i più abbienti potevano permettersi di pagare un paraclito, una persona cioè esperta di diritto che suggerisse all’orecchio all’imputato cosa doveva dire. Ebbene il Padre ci ha affidato nelle mani del miglior avvocato in circolazione ieri, oggi e sempre che però non fa le cose al posto nostro, ci suggerisce soltanto, spetta a noi intervenire.

Viviamo in tempi difficili, dove sembra che tutto il mondo vada nella direzione sbagliata, Gesù dice infatti al versetto 17 che il mondo non vede e non conosce lo Spirito Santo di verità. Spetta allora a ciascuno di noi intervenire oggi, qui, adesso!

Il nostro compito o meglio la nostra missione o meglio ancora la nostra vocazione è quella di vivere volendoci bene gli uni gli altri come ha fatto il Signore. Disposti cioè a perdere un po’ di noi stessi per trovare l’altro, questo ci apre gli occhi al vedere il Signore nelle persone che incontriamo, questo ci apre la mente allo Spirito Santo che ci sussurra all’orecchio come trovare germi di bene anche nelle situazioni difficili, questo ci dona la consapevolezza di sentirci amati dal Padre.